

INTRODUZIONE ALLO STUDIO DEL SECONDO REGISTRO DEI VERBALI DELLE  
SEDUTE CONSILIARI DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI LUGO (1630-1673)

La presenza ebraica a Lugo riflette quel particolare fenomeno urbanistico ebraico sviluppatosi nell'Italia centro-settentrionale, che a partire dal XIII secolo in poi vide l'emigrazione e quindi l'insediamento di ebrei nelle varie località della penisola alla ricerca di diverse fonti di sostentamento e di fortuna. Questo fenomeno migratorio, per niente peculiare al gruppo ebraico, era piuttosto espressione dello sviluppo culturale, sociale ed economico della regione padana durante quel periodo, fra le regioni più ricche ed evolute e quindi anche più popolate dell'epoca, che come tale attraeva chiunque desiderasse migliorare le proprie condizioni sociali ed economiche.<sup>1</sup> All'inizio si trattava di persone singole, commercianti o prestatori, che soltanto in una fase più avanzata diventarono gruppi più o meno consistenti. Passò del tempo fino a quando questo fenomeno migratorio ebraico, raggiungendo il suo apice verso l'inizio del XVI secolo, poté, forse anche su influenza della cultura circostante, sviluppare una struttura organizzativa più complessa, istituendo proprie istituzioni dirigenziali.<sup>2</sup>

Difatti, durante il Cinquecento e per circa un secolo abbondante, si sviluppò nell'ambito della popolazione ebraica nelle regioni dell'I-

talia centro-settentrionale, un particolare processo dalle caratteristiche sociali e politiche del tutto nuove, riguardante la formazione e la riorganizzazione delle comunità, che portò nel corso di alcuni anni alla creazione non solo di diverse istituzioni direttive ed amministrative, che prima non esistevano, ma anche di nuove forme di documentazione concernenti le loro attività, e come conseguenza anche a nuove forme di vita sociale e culturale. Questo sviluppo, causato da circostanze diverse, fra cui va sottolineata una nuova concezione politica, amministrativa e culturale, una nuova situazione sociale in cui si trovavano gli ebrei, rientrava in un contesto assai più ampio di una stabilizzazione ebraica all'interno della città cristiana, che segnò il passaggio da un gruppo etnico più o meno organizzato, a una comunità costituita e organizzata in maniera complessa, con organi particolari e l'uso di procedure elettive. Questa nuova sensibilità si manifestò fra l'altro attraverso la promulgazione di particolari statuti, vere e proprie costituzioni, che stabilivano con precisione la struttura della comunità ebraica, la sua organizzazione e i suoi mezzi di azione.<sup>3</sup> Una delle conseguenze fu la nomina di notai professionisti, che spesso e volentieri erano anche i rabbini della comu-

<sup>1</sup>Cfr. F. MENANT, *L'Italia dei comuni (1100-1350)*, Viella editrice, Roma 2011, p. 7. Per un'ampia bibliografia circa la presenza ebraica a Lugo, vedi quanto riportato da A. PIRAZZINI, *Otto secoli di presenza ebraica a Lugo: lo stato delle conoscenze e le prospettive di indagine*, «Studi Romagnoli» 48 (1997), pp. 81-90. Questa interpretazione del fenomeno migratorio ebraico verso la regione padana, che sottolinea lo sviluppo economico e demografico della regione, non intende contrastare con la prospettiva classica che indica nell'attività del prestito quasi l'unica causa che portò gli ebrei ad insediarsi in tali località, ma piuttosto vuole esserne un complemento.

<sup>2</sup>Sulle diverse fasi del fenomeno vedi A.Y. LATTES, *Le fasi di un fenomeno urbanistico ed organizzativo ebraico nell'Italia del cinque-seicento*, «Cheiron» 57-58 (2012), pp. 131-141.

<sup>3</sup>Riguardo a questo vasto e interessante sviluppo si veda A.Y. LATTES, *Aspetti politici ed istituzionali delle comunità ebraiche in Italia nel Cinque-Seicento*, «Zakhor» 2 (1998), pp. 21-37. La prima di queste costituzioni fu emessa a Roma nel 1524, cfr. A. MILANO, *I Capitoli di Daniel da Pisa e la comunità di Roma*, «Rassegna Mensile di Israel» 10 (1935-36), pp. 410-426; in seguito a Verona nel 1539, cfr. I. SONNE, *Avné binyan letoledoth ha-yehudim be-Verona* [Pietre miliari per la storia degli ebrei a Verona],

nità,<sup>4</sup> affinché registrassero in appositi registri tutte le delibere approvate durante le sedute dei consigli comunitari,<sup>5</sup> come anche i risultati delle elezioni che si svolgevano a cadenze fisse, solitamente di anno in anno, per ricoprire le diverse cariche. È da questo periodo in poi, quindi, che

si ha la formazione di tutta una serie di registri appartenenti alle varie comunità ebraiche della penisola, per esempio a Roma, Verona e Padova.<sup>6</sup> Il più antico di questi documenti è quello della comunità ebraica di Verona che comincia nel 1539. Prima di questa data non si conoscono

«Kovez ‘al yad» 3/13 (1940), p. 151; a Mantova nel 1539 e quindi nel 1587, cfr. V. COLORNI, *Le magistrature maggiori della Comunità ebraica di Mantova* in V. COLORNI, *Judaica Minora*, Milano 1983, pp. 273, 293-4; a Firenze nel 1572, cfr. U. CASSUTO, *I più antichi capitoli del ghetto di Firenze*, «Rivista Israelitica» 9 (1912), pp. 203-211; 10 (1912), pp. 32-40, 71-80; a Venezia nel 1603 rinnovate poi nel 1624, cfr. D. CARPI, *Taqanoteha šel Qehillat Venezia 1591-1607* [Gli statuti della comunità di Venezia], «Galut ahar golà», Jerusalem 8, pp. 451-460; Id., *Le “Convenzioni” degli anni 1624 e 1645 tra le tre “Nazioni” della Comunità di Venezia*, in Shlomo Simonsohn *Jubilee Volume, Studies on the History of the Jews in the Middle Ages and Renaissance Period*, Tel Aviv 1993, pp. 30-40; a Pisa nel 1636, cfr. R. TOAFF, *La Nazione ebraica a Livorno e a Pisa, 1591-1700*, Firenze 1990, pp. 500-515; a Livorno nel 1655, cfr. *ivi*, pp. 555-568. Le conseguenze di questo processo di stabilizzazione e di urbanizzazione degli ebrei furono molteplici, fra cui l’assunzione per la prima volta nel 1539 a Verona di un rabbino di comunità (vedi a questo proposito: SONNE, *Avné binyan*, op. cit., pp. 152-153; R. BONFIL, *Ha-rabbanut beItalia bitqufat haRenaissance* [Il rabbinato in Italia nel periodo del Rinascimento], Jerusalem 1979, da p. 67 in poi); la fondazione di istituti assistenziali, di confraternite e di accademie culturali, e forse anche la fondazione dei ghetti stessi. Vedi: LATTES, *Le fasi di un fenomeno*, op. cit., pp. 131-141; R. WEINSTEIN, *Mevudadim ak lo dekuuiym. Ha-yehudim ba-hevrà ha-italkit bi-tqufat ha-Reformašiya ha-qatolit* [Isolati ma non respinti. Gli ebrei nella società italiana durante il periodo della Controriforma cattolica], «Mi’utim, zarim, we-shonim» [Minoranze, stranieri e diversi], (2001), pp. 93-132; C. FACCHINI, *The City, the Ghetto and Two Books. Venice and Jewish Early Modernity*, «Quest. Issues in Contemporary Jewish History» 2 (October 2011), pp. 11-44.

<sup>4</sup> Riguardo le mansioni dei rabbini in quanto “notai della città”, in ebraico *sofer meta*, vedi BONFIL, *Ha-rabbanut beItalia*, op. cit., pp. 118-119; K. STOW, *Hayyim ve-hevràh be-qehillat Roma ba-meáh ha-XVI* [La vita e la società della comunità di Roma nel secolo XVI] «Pe‘amim» 37 (1989), p. 55.

<sup>5</sup> Così venne stabilito in diverse comunità: a Roma al par. 5 dei Capitoli di Daniel da Pisa, cfr. MILA-

NO, *I Capitoli di Daniel da Pisa*, op. cit.; per Verona si veda Y. BOKSENBOYM (cur.), *Pinqas Qahal Verona* [Il registro della Comunità di Verona], 3 voll., Tel Aviv 1989, parte III, pp. 60-61 e si veda anche nell’introduzione a p. 10; e così anche a Padova, cfr. D. CARPI, *Pinqas wa‘ad Q.Q. Padova* [Il registro del consiglio della santa comunità di Padova], 2 voll., Jerusalem 1974, parr. 248, 345, e quindi nell’introduzione a p. 50.

<sup>6</sup> I registri di comunità italiane finora pubblicati interamente da studiosi diversi sono sei: il più antico in ordine cronologico è quello di Verona, comprendente gli anni 1539-1630: Y. BOKSENBOYM (cur.), *Pinqas Qahal Verona* [Il registro della Comunità di Verona], 3 volumi, Tel Aviv 1989-1990; il secondo è quello di Padova, comprendente gli anni 1578-1630: D. CARPI (cur.), *Pinqas wa‘ad Q.Q. Padova* [Il registro del consiglio della santa comunità di Padova], 2 volumi, Jerusalem 1974-1980; il terzo è quello di Casale Monferrato, I. YUDLOV (eds.), *Minute Book of The Jewish Community of Casale Monferrato 1589-1657* (in Hebrew), Jerusalem 2012; il quarto quello di Venezia, che inizia nel 1607 e si conclude nel 1624: D.J. MALKIEL, *A separate republic: the mechanics and dynamics of Venetian Jewish self-government (1607-1624)*, Jerusalem 1991; il quinto quello di Roma A.Y. LATTES, *The Register of Jewish Community of Rome 1615-1695* (in Hebrew), Yad Ben Zvi Institute, Jerusalem 2012; ed infine il più tardo risulta essere il primo registro della comunità di Lugo, A.Y. LATTES, *Il primo Libro dei verbali della Comunità Ebraica di Lugo degli anni 1621-1630* (Ms. Londra, British Library, Or. 5976), Olschki, Firenze 2013. A questa lista vanno poi aggiunti: il registro della Confraternita della Carità e Morte (*Ghemilut Hasadim*) di Roma comprendente gli anni 1559-1586, di cui alcuni brani sono stati pubblicati da Ariel Toaff (A. TOAFF, *Ghetto Roma ba-meáh ha-XVI* [Il ghetto di Roma nel secolo XVI] con il titolo ed un sunto anche in italiano *Il ghetto di Roma nel Cinquecento. Conflitti etnici e problemi socioeconomici*, Ramat Gan 1984; ed infine il registro della “Nazione” italiana di Venezia, D. CARPI (cur.), *Pinkas Vaad K.K. Italiani beVenezia 404-471* [Il registro del consiglio della comunità degli italiani a Venezia, 1644-1711], Jerusalem 2003, che comprende appunto gli anni 1644-1711.

documentazioni di questo genere e, probabilmente, neanche ne esistono sepolti sotto cumuli di polvere in qualche archivio abbandonato.<sup>7</sup>

Lugo come si diceva, rientra in questo contesto generale. Senonché di Lugo è rimasta molta più documentazione che di quella sopravvissuta per altre località,<sup>8</sup> ed è questa ricchezza di fonti che rende l'insediamento lughese un *case-study* importante ed assai interessante, anche se rispecchia nel suo complesso una realtà diffusa presso tutte o quasi le comunità ebraiche della Penisola centro-settentrionale. Un primo registro, recentemente pubblicato, ricopre gli anni 1621-1630 e le sue annotazioni terminano col mese di Adar, cioè attorno a febbraio del 1630.<sup>9</sup> Un secondo documento, che probabilmente è la continuazione di quello precedente poiché inizia ad ottobre del 1630, saltando quindi circa mezzo anno, lacuna che può essere facilmente spiegata con l'imperversare della tremenda peste che in quell'anno quasi dimezzò la popolazione, e prosegue fino al 1673, è conservato presso l'Archivio Centrale per la Storia del Popolo Ebraico di Gerusalemme.<sup>10</sup> Il registro si trova in cattivo stato di conservazione, con diverse pagine che sembrano bruciate in misura maggiore o minore. Va sottolineata l'importanza di quest'ultimo documento che copre un periodo abbastanza lungo da poter riflettere diversi fenomeni di lunga durata<sup>11</sup> quali lo sviluppo economico e finanziario dell'ente comunitario nell'arco di oltre quarant'anni e, quindi, l'oscillazione della tassazione, così come l'avvicendamento alle cariche

politiche interne alla comunità, i rapporti con le autorità e così via.

Ma cosa contengono questi registri? A prima vista, soltanto liste interminabili di delibere, di conti, di tasse e di nomi di persone, così da sembrare dei noiosissimi elenchi di telefono moderni. Senonché, un'attenta analisi di queste liste rivela uno spaccato più che sorprendente. Se ne ricava un quadro assai dettagliato ed eterogeneo degli aspetti demografici, sociali ed economici riguardanti la compagine ebraica lughese, con informazioni ricchissime sulla vita interna, sulla struttura comunitaria, sulla sua vita cittadina, come anche sui rapporti tra il nucleo ebraico e la società cristiana circostante. Il quadro che si riesce pertanto ad ottenere diventa una panoramica a tutto campo di un paese modello, come fosse Montaillou.<sup>12</sup>

Il manoscritto di questo registro non è completo e nemmeno vi è segnata una numerazione consecutiva delle pagine, per cui non è possibile conoscere l'entità della lacuna.<sup>13</sup> Una numerazione in lettere ebraiche appare per la prima volta nel quarto foglio che viene però segnato come 53. Non sembra plausibile tuttavia che la parte mancante sia di quasi una cinquantina di fogli scritti su due lati, anche perché il periodo intercorso tra la fine del registro precedente e questo è di soltanto cinque o sei mesi. Una spiegazione potrebbe essere che il notaio, cominciando ad usare questo registro, volesse proseguire quello precedente che termina con il foglio 34,<sup>14</sup> ed in questo caso mancherebbero

<sup>7</sup> Già Simonsohn oltre cinquant'anni fa si poneva il quesito se esistessero registri di comunità ebraiche antecedenti a quello di Verona. Vedi SH. SIMONSOHN, *Pinqassè ha-Qehillàh be-Verona* [I registri della comunità di Verona], «Kiriath Sefer» 35 (1959), p. 127. Vedi anche A.Y. LATTES, *The Type Of Community Minutes Books – Some Preliminary Conclusions* in SH. SIMONSOHN - J. SHATZMILLER (eds.), *Italia Judaica Jubilee Conference*, Brill, Leiden-Boston 2013, pp. 85-95.

<sup>8</sup> A. PIRAZZINI, *La comunità ebraica a Lugo nel periodo delle legazioni*, in *Storia di Lugo*, vol. 2, *L'età moderna e contemporanea*, Faenza 1997, pp. 81-96.

<sup>9</sup> LATTES, *Vita ebraica a Lugo*, op. cit.

<sup>10</sup> Manoscritto segnato come HMB/978.

<sup>11</sup> Il Registro di Roma da me studiato è più lungo

di questo di Lugo, perché parte dal 1615 ed arriva fino al 1695, e ricopre pertanto quasi tutto il secolo XVII. Vedi LATTES, *Pinqas Qahal Kadoš Roma*, op. cit.

<sup>12</sup> Vedi il famoso testo di E. LA ROY LADURIE, *Storia di un paese: Montaillou*, prima edizione Milano 1977, in cui l'autore traccia uno spaccato vivissimo di un villaggio francese della Linguadoca durante il XIV secolo.

<sup>13</sup> Di conseguenza abbiamo numerato le pagine in maniera provvisoria e continuativa partendo dal fotogramma n. 1. Pertanto nelle prossime citazioni appariranno due numerazioni: il numero del foglio che appare nel manoscritto quando questo appare, e quindi una numerazione progressiva dei fotogrammi.

<sup>14</sup> Vedi il registro precedente in LATTES, *Vita ebraica a Lugo*, op. cit.

poco più di una quindicina di fogli. Oppure può anche darsi che questa numerazione non sia precisa poiché, difatti, anche la continuazione non appare coerente e consecutiva. Ad ogni modo, il primo foglio così come è giunto fino a noi inizia con la formula «ancora decisero nel giorno 6 ottobre»,<sup>15</sup> a dimostrazione appunto dell'esistenza di precedenti delibere approvate in quello stesso giorno. Inoltre, in futuro, in caso di una sua pubblicazione, andranno numerati i vari paragrafi, così come è stato fatto per il registro di Roma.<sup>16</sup> La lingua in uso per tutto il registro è ancora l'ebraico, anche se a volte vi vengono riportati alcuni brevi documenti in italiano. Tuttavia, questo linguaggio è spesso un misto di ebraico con espressioni e termini italiani di uso comune trascritti in ebraico letteralmente in maniera assai colorita, come d'altronde era usanza diffusa in quel periodo, così ad esempio "mettere parte" significava proporre una decisione da prendere.

L'argomento più importante trattato in questo genere di documenti è la politica interna della comunità ebraica e le elezioni che si svolgevano a cadenza fissa per ricoprire le varie cariche pubbliche. Ad esempio il 2 ottobre 1631 vennero scelti per cooptazione altri 6 nuovi membri del consiglio, i cui nomi vengono riportati nel registro.<sup>17</sup> Inoltre, per ogni seduta di assemblea, viene riportata nel margine della pagina la lista dei partecipanti alla riunione, che comprende solitamente circa una trentina di nomi. Così ad esempio in una nota registrata il 14 febbraio 1660 appare una lista di 37 nominativi,<sup>18</sup> mentre in un altro, risalente al 21 giugno 1648,<sup>19</sup> appare una lista di 32 membri. Da queste liste si deduce abbastanza chiaramente che a Lugo non era in funzione soltanto un consiglio ristretto formato da un numero limitato di partecipanti, ma che era usanza radunare un'assemblea allargata a

cui spettava la responsabilità di prendere le decisioni inerenti la gestione della vita comunitaria. Se si considera che l'intera popolazione ebraica lughese si aggirava attorno alle 600 anime, emerge in queste liste un interessante spaccato demografico della comunità ebraica. I trenta e più membri dell'assemblea erano chiaramente i capi famiglia, rappresentanti di tutto il gruppo familiare, compreso quindi i figli sposati, come si usava allora. Pertanto, tenuto conto che ogni famiglia doveva contare di media almeno 5 persone, è possibile dedurre che i circa 35 membri dell'assemblea, sicuramente i più abbienti, rappresentavano grosso modo un terzo della popolazione totale della comunità ebraica di Lugo. Considerando, poi, che i bisognosi erano solitamente esentati dal pagare le tasse e, di conseguenza neanche possedevano i diritti politici, questo significa che circa due terzi della popolazione formavano un gruppo composto sia da un ceto medio che da un altro addirittura basso e perfino indigente. Questa stratificazione sociale ricalca sostanzialmente la stessa situazione che si era già incontrata presso la comunità romana, formata questa da un assai ristretto gruppo di ricchi, una fascia un po' più larga formata dai cosiddetti mediocri e, poi, un folto ceto di poveri.<sup>20</sup> Lo conferma il fatto che il 14 ottobre 1630 viene registrata una nota in italiano in cui fra l'altro appare la definizione precisa di chi debba essere considerato ricco, chi mediocre e chi povero:

Al secondo punto Nel Numero de Ricchi siano tutti quelli quali nella Lista da me sottoscritta pagano sino a quattro lire inclusive. Nel numero de Mediocri quelli che pagano sino a soldi quindici inclusivi et il resto siano de Poveri.<sup>21</sup>

<sup>15</sup> Foglio n. 1 (fotogramma n. 2), che tuttavia non riporta nessun'altra numerazione nel margine.

<sup>16</sup> Vedi *supra* la nota 11.

<sup>17</sup> Vedi ad esempio foglio 53, fotogramma n. 9, settimo paragrafo.

<sup>18</sup> Foglio n. 97, fotogramma n. 69.

<sup>19</sup> Foglio 116, fotogramma n. 107.

<sup>20</sup> Vedi: A. MILANO, *Il Ghetto di Roma*, Roma 1964, pp. 176-177; Id., *I Capitoli di Daniel da Pisa e la Comunità di Roma*, «La Rassegna Mensile di Israel» 10 (1936), pp. 337-338; K. STOW, *The Jews in Rome*, p. XXXIX; A.Y. LATTES, *Una socie-*

*tà dentro le mura* (in corso di stampa). Una simile suddivisione era presente di solito anche nella società cristiana, ad esempio a Roma, dove se da un lato vi era una suddivisione orizzontale secondo i diversi strati economici, d'altro lato vi era una suddivisione verticale che divideva la popolazione in base all'appartenenza a corporazioni di mestieri, o fraternite di nazioni o anche di quartiere. Cfr. a proposito: R. AGO, *Economia barocca, mercato e istituzioni nella Roma del Seicento*, Roma 1988, pp. 78-79.

<sup>21</sup> Fotogramma n. 6.

Il sostentamento degli ebrei bisognosi ricadeva infatti interamente sulla comunità. Di conseguenza, il 26 gennaio 1643 venne deciso di stanziare 400 scudi per «il sostentamento dei poveri», somma che non fu sufficiente perché poi il 16 marzo successivo decisero di elargire ai poveri altri 1400 scudi.<sup>22</sup> È possibile che da un'attenta analisi di questo registro si possa desumere pertanto l'entità numerica dei bisognosi e del loro rapporto demografico con il resto della popolazione ebraica, così come anche il valore sul mercato delle somme fissate per il loro mantenimento. Per di più, in questo contesto rientrava anche la necessità di far maritare le donzelle provenienti da famiglie bisognose, alle quali decisero di elargire in occasione delle loro nozze una dote di 10 scudi provenienti dai fondi dell'apposita confraternita che raccoglieva offerte per questo scopo.<sup>23</sup>

La tassazione, come si sa, a quell'epoca era collettiva, cioè era la comunità che tassava i propri membri e passava poi il denaro al tesoro pontificio, la cosiddetta Reverenda Camera Apostolica. Di conseguenza, una delle preoccupazioni principali delle comunità italiane dell'epoca era quella di riuscire a fissare una tassazione equa fra tutti gli ebrei residenti nella propria circoscrizione. Pertanto, praticamente tutti i registri dell'epoca registrano a frequenza costante la nomina di apposite commissioni con il compito di valutare i patrimoni di ciascuna famiglia e, quindi, di fissarne la rispettiva aliquota da pagare. Questa commissione, che di solito veniva rinnovata ogni qualche anno, doveva fissare la cosiddetta *torat ha-'arakah* o *seder ha-'arakah*, cioè la regola della valutazione dei beni posseduti o, in altre parole, i censi di ogni

famiglia. Così avveniva sia a Roma come anche a Lugo.<sup>24</sup> Ecco allora che, il 17 ottobre 1630, si radunano i dirigenti della comunità «per completare le liste contenenti la regola della valutazione poiché non erano state concluse nella riunione precedente».<sup>25</sup> Appare chiaro quindi come, raccogliendo i dati delle diverse tassazioni e dei diversi censi, se ne possa ricavare un quadro completo della composizione sociale ed economica della compagine ebraica.

Un altro argomento trattato dal Registro riguarda i letti che gli ebrei dovevano approntare per le milizie pontificie. Finora eravamo a conoscenza che gli ebrei di Roma si occupavano di questa mansione,<sup>26</sup> ma non si sapeva che anche la comunità lughese sia stata impegnata in questi affari. Da quanto riportato nel registro, in data 14 febbraio 1660, si apprende che le autorità chiesero alla comunità di preparare «più di duecento letti per i soldati»<sup>27</sup> e, di conseguenza, venne eletto un gruppo di «deputati all'affare dei letti»<sup>28</sup> affinché dirigesse tutto l'affare. L'approntare dei letti e dei materassi in quantità così elevate comportava una spesa enorme, per cui la comunità dovette suddividere fra i suoi membri il pagamento di 1.000 scudi come investimento. Infatti, è probabile che il coinvolgimento in questa attività comportasse un forte indebitamento del nucleo ebraico, così come avvenne a Roma, congiuntura che alla fine condusse la comunità al collasso totale e alla bancarotta.<sup>29</sup> A quest'ultima comunità, infatti, venne richiesto già nel 1625 da parte delle autorità pontificie di produrre e provvedere sia i letti che lenzuoli, coperte e materassi, con tutti i servizi annessi di lavaggio e manutenzione per i soldati del papa.<sup>30</sup> La produzione di tessuti, così come il commercio della

<sup>22</sup> Foglio 99a, fotogramma 73, vedi anche foglio 101 a fotografia 77, primo paragrafo, e poi sesto paragrafo.

<sup>23</sup> Foglio 99a, fotogramma 73, paragrafo 5.

<sup>24</sup> Riguardo Roma vedi il capitolo n. 17 dei *Capitoli di Daniel da Pisa*, in MILANO, *I Capitoli di Daniel da Pisa*, op. cit. p. 417. Vedi anche la riproduzione del regolamento di tassazione riprodotto in Id., *Il Ghetto di Roma*, op. cit., p. 144.

<sup>25</sup> Foglio 52 b, fotogramma 8.

<sup>26</sup> Cfr. MILANO, *Il ghetto di Roma*, op. cit., p. 89; A. TOAFF, *Commercio e industria delle lane ed ebrei nello Stato Pontificio (secc. XVI-XVIII)*, «Zakhor» 9 (2006), pp. 93-102. Il noleggior dei letti e delle len-

zuola, era attività diffusa, soprattutto fra i ceti meno abbienti, e pertanto non sempre veniva registrata presso i notai. Cfr. ACO, *Economia barocca*, op. cit., pp. 132, 202.

<sup>27</sup> Foglio 97, fotogramma n. 69.

<sup>28</sup> *Ibidem*.

<sup>29</sup> MILANO, *Il ghetto di Roma*, op. cit., pp. 89-90; MILANO, *Ricerche sulle condizioni economiche*, op. cit., p. 465; Cfr. anche il Memoriale dell'Università degli ebrei di Roma, *Notizie circa lo stato antico e moderno dell'Università degli ebrei del Ghetto di Roma, & altro appartenente alla medesima*, Roma 1698, paragrafo n. 16.

<sup>30</sup> MILANO, *Il ghetto di Roma*, op. cit., p. 89.

lana necessaria per questa attività, era stata per generazioni un campo quasi esclusivo degli ebrei della zona di Roma e dello Stato Pontificio, e dava occupazione a molti degli abitanti del ghetto.<sup>31</sup> Pertanto, è verosimile che anche a Lugo quest'attività fosse diffusa. A Roma, la comunità non giunse ad occuparsi di questi affari di sua libera iniziativa ma vi fu spinta dalla Camera Apostolica, che intendeva in questo modo alleggerire il peso dei grossi debiti che la comunità le doveva. Tuttavia quando giunse il momento del pagamento, la stessa Camera Apostolica impose alla comunità di rinunciare completamente al credito, ed anzi di firmare «una quietanza completa» su tutta l'attività passata, per un valore di ben 168.000 scudi<sup>32</sup> che si aggiunsero, quindi, alle altre somme dovute e che, alla fine, condussero la comunità al fallimento. Riguardo a Lugo, invece, non sappiamo per adesso quale sia stato il comportamento delle autorità e se queste ugualmente abbiano imposto l'annullamento del debito, oppure alla fine abbiano pagato quanto pattuito per il noleggio dei letti.

Un ulteriore argomento che viene trattato in questo genere di documenti, è la supervisione dei ghetti ed il loro mantenimento, mansione che spettava alla comunità la quale funzionava alla stregua del municipio e, per esempio, era tenuta ad occuparsi della pulizia del ghetto. Ecco allora che il 6 ottobre 1630 venne rinnovata la nominata di una commissione formata da otto persone con la funzione «di visitare e vedere le case del ghetto e far sì che siano pulite e senza mondezze».<sup>33</sup>

È evidente, da questa breve rassegna, come questi registri sopravvissuti delle comunità ebraiche italiane siano documenti da valorizzare e analizzare perché contengono importanti tasselli del mosaico della loro storia, in grado di rispondere a molti quesiti riguardanti gli sviluppi politici delle istituzioni ebraiche nell'epoca dell'*Ancien Régime*, e relativi ad altri aspetti come del loro funzionamento.

Andrea Yaakov Lattes  
e-mail: lattesy@netvision.net.il

## SUMMARY

In Lugo, like in other cities of central and northern Italy, a particular urban Jewish phenomenon, was developed from Middle Ages. This process led, during the 16<sup>th</sup> Century, to the formation of a new type of community, as well as the creation of various institutions and new forms of documentation. The abundance of sources which belonged to the Jewish community of Lugo makes this city a very important case-study.

A first community register was recently been published, but a second document, which reports decisions from 1630 to 1673, was found and will now be the object of further research. From this document it is possible to learn about issues like the economic activities of Jewish institutions, the oscillation of taxation, the shift to political offices within the community, as well as the relationship between Jews and ecclesiastical authorities.

**KEYWORDS:** Lugo; Jewish community; Minute books.

<sup>31</sup> TOAFF, *Commercio e industria delle lane*, op. cit.

<sup>32</sup> MILANO, *Il ghetto di Roma*, op. cit., pp. 89-90; Id., *Ricerche sulle condizioni economiche*, p. 465.

<sup>33</sup> Questa delibera viene riportata nel primo foglio del manoscritto (fotogramma n. 2) così come giunto fino a noi, al terzo paragrafo.